

mercoledì 4 maggio 2016 - 11:30

di [Marco Passarello](#)

Uno scrittore e la sua città / 4

Vicenza, secondo Mariapia Veladiano

Mariapia Veladiano, autrice di 'La vita accanto', ci parla della città che fa da sfondo ai suoi romanzi



Proseguiamo nel nostro viaggio per le città italiane viste attraverso i loro scrittori, affrontando **Vicenza** insieme a **Mariapia Veladiano**. Vicentina di nascita, è stata insegnante di religione e di italiano ed è attualmente preside di un istituto della sua città. Ha esordito letterariamente con il romanzo *'La vita accanto'*, vincitore, nel 2010, del **premio Calvino**, cui sono seguiti *'Il tempo è un dio breve'* e, quest'anno, *'Una storia quasi perfetta'*. Collabora col quotidiano *'La Repubblica'* sui temi della scuola, e per tre mesi è stata l'autrice dei **'mattutini'** sulla prima pagina del quotidiano *'L'Avvenire'*, raccolti poi nel libro *'Ma come tu resisti, vita'*. Ecco come vede la sua città.

Mariapia, lei vive tuttora a Vicenza. Ci può descrivere il suo rapporto con la sua città natale? È cambiato nel tempo?

Sono stata lontana da Vicenza tre anni, per lavoro. L'ho ritrovata bellissima. Non è facile rientrare e lavorare a Vicenza. Esiste una rete fitta fitta di relazioni e si è dentro o si è fuori. Vicenza città bellissima è il bel superlativo con cui la definì [Filippo Pigafetta](#), parente di Antonio e come lui

esploratore, quando la inserì nella edizione italiana del *'Theatrum Orbis Terrarum'* (Teatro del mondo) lo straordinario atlante che il cartografo fiammingo Abraham Ortelius cominciò a pubblicare nella seconda metà del Cinquecento. E Vicenza è proprio bellissima. Elegante con i suoi palazzi rigorosi allineati lungo corso Palladio e corso Fogazzaro che si intersecano a perpendicolo, e insieme leggera, con le piazze rese libere dal traffico i parchi e la corona dei Colli Berici. E' una città conosciuta soprattutto per le molte grandi architetture, ma bellissima anche nei quartieri meno presenti nelle guide. La zona delle Barche, ad esempio, con le piazzette private, oggi restaurate, silenziose.

Che cosa porta la città di Vicenza alle sue storie? C'è qualcosa che mancherebbe se fossero ambientate altrove?

Porta colori, odori, suoni che conosco e posso far vivere nelle storie. Si tratta di romanzi in cui l'elemento sensoriale ha un'importanza enorme. Rebecca de *'La vita accanto'* suona, è musicista e poi sente gli odori. Tutti gli odori della città accompagnano il suo muoversi di notte. L'odore delle alghe del Retrone, della cova delle gallinelle d'acqua. Bianca, la protagonista di *'Una storia quasi perfetta'*, dipinge. Cammina per le vie della città osservando i fiori, vede il nero dell'incuria sui gambi delle rose tagliati malamente, il verde filato dei cespugli malcurati e così via. Non potrei raccontare il suono dei passi lungo Corso Palladio se non li avessi sentiti, miei passi di notte, con l'eco rimandata dalle facciate o attutita dai portici.

Ha un rapporto stretto con i lettori?

Ho un rapporto strettissimo. Viaggio molto, faccio molte presentazioni proprio per dialogare con i lettori. Ci sono scambi che durano dal primo libro. Adesso è un poco più difficile. Il lavoro di preside è diventato un vortice in cui si è stritolati. Ma il rapporto rimane.

Quali sono a suo avviso le caratteristiche che distinguono il vicentino dagli altri veneti? A parte, ovviamente, il ben noto vizio di mangiare i gatti...

I gatti appartengono al paesaggio cittadino! Ce n'è una quantità che gira fra Santa Corona, il Teatro Olimpico, Parco Querini! E noi vegetariani siamo in aumento, una vera invasione.

Il Veneto ([me lo diceva di recente](#) anche la linguista Roberta D'Alessandro) è una terra in cui il dialetto è ancora vivissimo e parte importante dell'identità delle persone. Qual è il suo rapporto col dialetto? Come ha influenzato la sua lingua di scrittrice?

Non lo parlo, non l'ho mai parlato ma ne sono circondata, lo conosco bene, lo utilizzo nella scrittura se mi serve. La distanza che si crea quando lo si osserva senza utilizzarlo permette di vederne chiarissimo il valore. Ci sono tante parole intraducibili. Servono perifrasi lunghe e noiose. Si capisce allora come ciascuna parola sia necessaria, come non esistano i sinonimi, come sia assolutamente importante conoscere molte parole e si lavora per cercare il lessico giusto, il suono giusto per quel che vogliamo dire e scrivere. Diventa una lotta consapevole contro la sciatteria di un parlare povero, per contrapposizioni trancianti. Bianco o nero, amici o nemici, belli o brutti. Una semplificazione che prepara la guerra. Guerra fra chi non si capisce.

I personaggi dei suoi romanzi devono spesso affrontare la maldicenza. Dai tempi del film 'Signore e signori' di Pietro Germi la provincia veneta viene descritta come il regno del pettegolezzo. È davvero così?

Lei pensa allo studio del seduttore nell'ultimo romanzo, *'Una storia quasi perfetta'*. Un coro di maldicenti consapevoli e ostinati. Anche se poi un filo di solidarietà si trova. Credo che la maldicenza sia una presenza diffusa in molte realtà. Penso ai quartieri delle città, ai piccoli paesi, ai palazzi. In un palazzo di città la maldicenza, nel senso del parlare senza esatta cognizione, la chiacchiera che millanta di sapere, può essere molto più potente che a Vicenza. Quel che capita, e andrebbe indagato, è che Vicenza ha avuto nel Novecento molti scrittori e questi hanno scritto e raccontato.

Vicenza, con i suoi colli e i suoi fiumi, è una città molto legata al territorio. Nell'Italia del dissesto idrogeologico, come pensa venga gestito questo rapporto?

Ma tutte le città sono legate al territorio! E anche i paesi e le megalopoli. Chi mai può vivere, nel senso di un vivere oltre il momento presente che può sì dissipare e distruggere ma il prezzo è il deserto, la morte per le generazioni future, chi può vivere ignorando la terra? Proprio nessuno. È in qualche modo un privilegio poter vedere nello spazio di pochi anni l'effetto del proprio devastare. Nel Veneto questo accade. C'è la fine visibile di un'epoca in cui si è pensato di essere Dio. Un dio triste e potente del potere di distruggere. I capannoni abbandonati sono degrado puro, mancanza di progettualità, nessuna visione di futuro. Qui noi ora lo sappiamo e lo vediamo e possiamo porre rimedio, perché abbiamo i mezzi culturali e abbastanza anche i mezzi economici. Si tratta di inventare una visione, una scenografia del paesaggio, una trama nuova di sviluppo. Inventare un camminare più leggero.

Un problema che ogni città oggi deve affrontare è quello dell'accoglienza verso migranti e lavoratori stranieri. Cosa pensa del modo in cui viene gestito nella sua città?

Guardi, da noi c'è una realtà diffusa, nascosta, meravigliosa e salvifica che è il volontariato organizzato. La Caritas diocesana credo sia una delle Caritas più importanti, nel senso del numero di ore di volontariato, e di idee, di segni. Il volontariato organizzato ha un ruolo di tenuta sociale straordinario. Non è la soluzione. E chi ce l'ha la soluzione? Ma è un'azione che intanto salva vite, salva da tensioni che potrebbero esplodere. Le migrazioni sono periodiche, sono svolte epocali. Ogni nostro parlarne deve essere prudente e umile.

Quali sono i luoghi di Vicenza che meriterebbero di essere meglio conosciuti? Quali sono quelli che sente più suoi? Quali sono apparsi nei romanzi, e quali devono ancora apparire?

Il quartiere delle Barche. Ne parla Piovene nel suo libro *'I falsi redentori'*, di sfuggita. È un quartiere piccolo, si affaccia sul Retrone, uno dei due corsi d'acqua di Vicenza insieme al Bacchiglione. È sempre stato un quartiere sorprendente. Oggi è rinnovato: pietra di Vicenza, piazzette, acqua e silenzio. Sui Colli Berici ci sono altri luoghi incantevoli ma non ne parlerei troppo. Reggono un turismo leggero. Bisogna lasciar viaggiare un passaparola discreto.